

STAVROTECA BIZANTINA IN BRONZO

DI

RAGUSA INFERIORE (Sicilia)

P. ORSI.

La Sicilia, per il lungo dominio bizantino e per la tradizione artistica orientale in essa durata parecchi secoli anche dopo che venne sottratta al dominio politico di Costantinopoli, dovrebbe conservare una quantità così di monumenti come di piccoli oggetti artistici di pretto carattere bizantino. Invece quanta sia la povertà di costruzioni così religiose come civili io ebbi a lamentare altra volta (*Byzant. Zeitschrift* VII p. 1 e segg.); nè diversamente potrei parlare dei piccoli oggetti mobili che in tutto riduconsi alle monete, numerose fino al sec. IX, ed ai piombi. Nei tesori delle chiese più vetuste presso che nulla si è conservato di quell'età e di quell'arte; vero è che poveri sono quei tesori, perchè spogliati del meglio nelle secolari vicende, e per giunta sì poco conosciuti, che farebbe opera eminentemente utile alla storia dell'arte chi ne imprendesse un accurato catalogo illustrato. Aggiungasi l'apatia e la negligenza del clero, in tempi andati e recenti, sempre pronto a barattare per poco denaro oggetti che sembrano inservibili al culto, ma che sono preziose e venerande reliquie artistiche e storiche¹.

Gli è per ciò che in tanto difetto di oggetti d'arte bizantina io saluto con piacere la risurrezione di un piccolo

¹ Nei magazzini antiquari di Catania e Taormina ho visto vere montagne di stoffe, merletti, arredi sacri, provenienti da chiese e conventi. Essendo troppo facile illudere la vigilanza che esercita il governo per mezzo dei Direttori dei Musei Regionali, vorrei da tutti imitato il nobilissimo esempio del dotto ed illuminato vescovo di Girgenti, mons. B. Lagumina, che con sua circolare vietava rigorosamente ai parroci e rettori delle chiese della sua diocesi qualsiasi anche più piccola alienazione di arredi sacri.

e modesto cimelio, e ne do le maggiori lodi ad un bravo e colto sacerdote di Ragusa Inf. Don Giorgio Occhipinti, che lo trasse da un secolare oblio ¹. Si tratta di una crocetta pettorale in bronzo, alla quale si lega una storia che io brevemente riassumo. Una tradizione ragusana, contenuta in un ms. della chiesa di s. Giorgio, intitolato: *Storia di Ragusa prima del terremoto del 1693, del p. Zaccaria da Ragusa, Min. Rif.*, vuole che un Isacco Comneno, presunto fratello dell'imperatore Michele, essendo morto in Ragusa, vi abbia lasciato in dono alla chiesa di S. Niccolò delle reliquie dei SS. Pietro e Paolo; di tal dono nel 1414 erasi redatto atto notarile. Nel 1527 « nel rimuovere la lapide dell'altare maggiore di S. Niccolò fu scoperta dentro una pietra concava « la crocetta-reliquiario di bronzo, contenente le ossa dei « SS. Apostoli. Se ne informò allora il Vescovo del tempo, « si fece una solenne processione delle reliquie, furono mo- « strate al popolo e riposte nella crocetta; poi si scrisse l'atto « d'invenzione e fu firmato dal clero e dalle persone più co- « spicue del laicato cattolico, che attestavano l'accaduto. Tre « anni dopo la stessa crocetta fu chiusa in un'altra d'argento, « di forma più elegante, e sorretta da un piede, con le fi- « gure ad alto rilievo dei due Apostoli, con la leggenda: « *Hic sunt ossa Petri et Pauli sanctorum* e l'anno di gra- « zia 1530. Successo il tremuoto del 1693, sulle rovine del « tempio di S. Niccolò sorse, quasi a sfidare i tremiti della « terra, questa grave basilica, e non sappiamo come le re- « liquie furono tolte dalla loro argentea guaina, e confuse « fra le altre di minor pregio che si conservano nell'Arca- « Santa, Fu con la prima visita pastorale del nostro Arcive- « scovo, che questo prezioso cimelio tornò alla sua custodia « vuota chi sa da quanto tempo » ².

Non avendo potuto esaminare la croce, perchè rinchiusa e sigillata da capo nella sua teca d'argento, devo rimettermi alla descrizione ed al disegno presone da Don Occhipinti, i quali, salvo qualche dettaglio un po' incerto, ho ragione

¹ *Panegirico dei SS. Apostoli Pietro e Paolo con una breve illustrazione delle loro reliquie, che si conservano nella ven. Chiesa-Madre. Ragusa Inf. 1899; opuscolo in 8° di pp. 27. Alla cortesia dell'autore devo anche il cliché in zinco usato in questa nota.*

² Occhipinti, opusc. cit. pag. 25, 26.

di credere esatti, sebbene sarebbe stata di gran lunga preferibile una nuova fotografia.

È una croce di bronzo della grandezza del disegno, a due valve unite in alto da una cerniera; nella faccia principale il Salvatore nimbato e paludato, stante sopra un suppedaneo, benedicente colla destra, e col libro dei Vangeli nella sinistra, fiancheggiato dalle scritte: $\text{IESYS}|\text{XRIST}$. Nelle braccia corte due medaglioni coi busti dei principi degli Apostoli, accompagnati dalle leggende: $\Theta\text{Π}\Lambda\text{V}\Lambda\text{I}$ $\Theta\text{Π}\text{Ε}\text{Τ}\text{Ρ}\text{I}$. Nella opposta faccia, al centro, la Vergine nim-

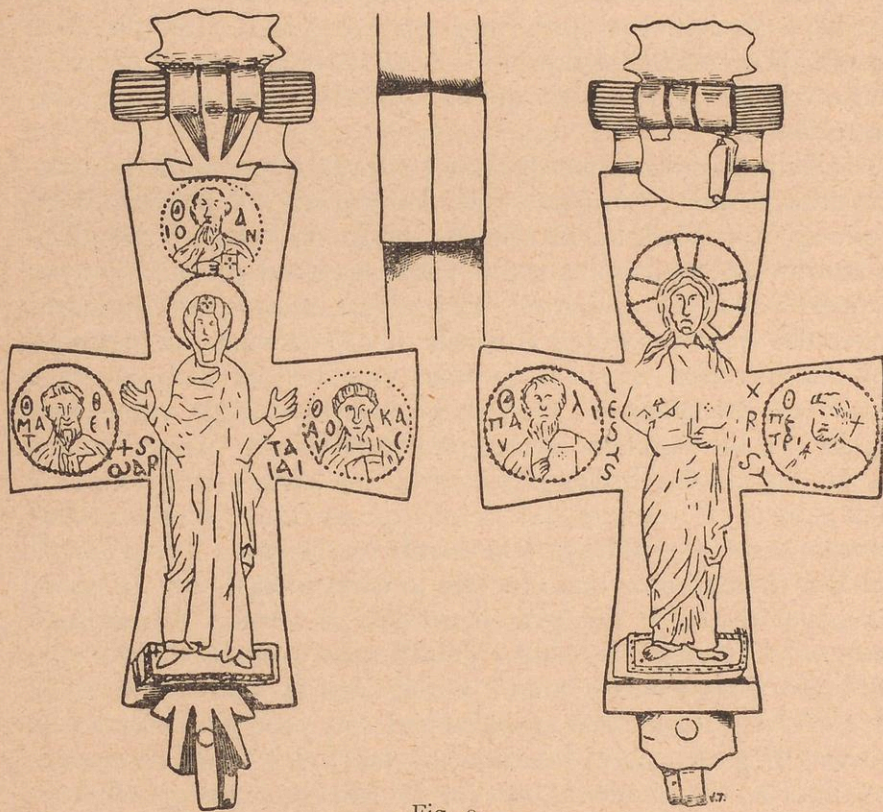


Fig. 9.

bata, drappeggiata di lunga tunica e velata sta in atto di orare sopra un suppedaneo, colla scritta ai lati $-\text{S}|\text{T}\Lambda|\text{\textcircled{O}}\Lambda\text{P}|\text{I}\Lambda\text{I}$. In tre medaglionicini in contorno i busti di S. Giovanni (barbuto?) $\Theta\text{I}\text{O}\Lambda\text{N}$, di S. Matteo $\Theta\text{M}\Lambda\text{T}\Theta\text{E}\text{I}$, di S. Luca $\Theta\Lambda\text{O}\text{V}\text{K}\Lambda\text{C}$.

Per la sigla Θ, non troppo bene espressa nel zingo, e forse anche, attesa la piccolezza, nell'incisione originale, non v'è dubbio s'abbia ad intendere come (Λ) cioè ὁ ἄ(γίος); la interpretazione di θ(εῖος) proposta da Don Occhipinti non è suffragata dalla epigrafia e paleografia bizantina nel suo uso costante e normale; comunque sia, è da avvertire nel diritto il connubio di forme grafiche greche coi nomi volti in latino; una miscela barbarica che può, fino ad un certo punto, contribuire a segnar l'epoca del cimelio.

Che si tratti di una piccola croce reliquiaria portabile sul petto (Staurotheca) non v'è dubbio alcuno; e se io volessi passare in rassegna tutti gli esemplari analoghi farei opera di soverchia erudizione, e mi farebbe anche difetto il materiale librario; citerò quindi qualche pezzo saliente e caratteristico.

Reliquiari in forma di croci pettorali ricorda già ed esattamente Anastasio Bibliotecario (*Ad acta S. Synodi viij*): « crucem cum pretioso ligno vel cum reliquiis Sanctorum ante pectus portare suspensam ad collum, hoc est « quod vocat encolpium ». Tra le più antiche del genere, forse del quinto secolo, è quella d'oro trovata sul petto di un cadavere nel 1863 a S. Lorenzo fuor delle mura in Roma¹. Altre ne menziona S. Gregorio Magno, e tutti conoscono quella da lui regalata alla regina Teodolinda, ora nel tesoro di Monza. Molte in laminette auree ne hanno dato i sepolcri dell'Egitto. È dunque dal secolo quinto circa che trae origine questa pia usanza, soprattutto in Oriente. Ed ai secoli VI-VII fu attribuita una crocetta in bronzo di Siena, la quale ha colla nostra le più grandi affinità di forma, dimensioni, sistema di chiusura, tecnica del disegno, salvo che lo stile vi è più grossolano e meno dettagliata la esecuzione delle figure². Aggiungo una crocetta vaticana pure similissima alla nostra, di pretto tipo bizantino, ma colle figure della Vergine, del Cristo, e coi medaglioncini in rilievo; essa viene attribuita ai secoli VII-VIII³. È qui si arrestano i raffronti di-

¹ Kraus, *Real-Encyclopaedie der christl. Alterthümer* vol. I. pag. 420 fig. 138.

² Piccolomini in *Nuovo Bullettino di archeol. cristiana* 1900 p. 257, e segg., tav. X fig. 2-3.

³ Kraus, *Geschichte der christlichen Kunst* II vol. pag. 317.

retti, perchè di codesto materiale spicciolo, già raro di per se, ben poco è ancora divulgato.

Resta a fare un'analisi dei tipi iconografici della Vergine e del Redentore, studiati specialmente in quelle categorie di piccoli monumenti, che hanno maggiore affinità col nostro. La prima conserva ancora il tipo arcaicissimo delle pitture cemeteriali¹, cioè velato e benedicente, che attraverso i mosaici, gli avori, le lamine del VI-IX secolo, perdura, sopra tutto nell'arte orientale, sin dopo il mille parecchio. Infatti questo tipo iconografico si vede nelle monete, per la prima volta su quelle di Leone VI (886-912; Sab. tav. 45. 11)², di Giovanni I Zimisces (969-976; Sab. 48. 9), di Costantino XII (1042-1055; Sab. 49. 11), di Costantino XIII (1059-1067; Sab. 50. 7); d'ora in poi sono comuni i mezzi busti col divino infante in un medaglione portato dalla Madonna sul petto; intera la si vede per l'ultima volta su monete di Alessio Comneno I (1081-1118; Sab. 52. 12) e di Isacco II l'Angelo (1185-1195; Sab. 58. 5). Dal mille in giù prevalgono le rappresentanze della Vergine seduta ed a mezzo busto. Nè dissimile è lo svolgimento del tipo del Redentore; esso non si vede che con estrema rarità sulle monete anteriori al sec. X, e dopo, mentre è ovvio nella forma seduta, resta assai raro nel tipo stante, benedicente, col Vangelo (Alessio I Comneno; Sab. 52. 16. 17; Giovanni II Comneno, 1118-1143, Sab. 54. 11; Manuele I Comneno, 1143-1180, Sab. 55. 2).

Anche i piombi bizantini, così numerosi in tutto il mondo greco, e che rappresentano uno svolgimento tutto parallelo dell'arte del conio, ci additano quasi gli stessi schemi iconografici conservati oltre il mille. Difatto i tipi della Vergine abbondano dopo il sec. IX, epoca della restaurazione del culto delle immagini; più frequente è la Panagia Blanchernitissa, cioè orante col medaglione sul petto. In piedi si ha in bulle grossolane del VI-VII sec.³ Bilingue è la nostra croce; e sigilli bilingui molto antichi non difettano, ma i bilingui siciliani sono per lo più di età normanna. Scritto in

¹ Venturi, *La Madonna* p. 4-5.

² Cito sempre il Sabatier *Monnaies Byzantines*.

³ Schlumberger, *Sigillographie de l'empire byzantin* pag. 15.

greco barbaro, quasi bilingue, era quello di Roberto Guiscardo (1059-85) col tipo del Cristo stante identico al nostro¹.

La forma dunque della stauroteca e le figurazioni che la accompagnano convengono bensì ai sec. VII-VIII, ma anche al XI e XII. La monotonia ed il rigido conservativismo dell'arte religiosa bizantina, rendono sovente incerti i criterî cronologici, e ci lasciano perplessi nel giudizio dell'età. Tale appunto è il caso della croce di Ragusa, dove lo sviluppo delle immagini principali e la cura dei panneggi, non che i barbarismi delle dizioni mi fanno propendere più per i secoli XI-XII, che non per il VII-VIII.

Ed ora, a completare il nostro studio, è necessaria qualche considerazione storica. Della venuta in Sicilia e precisamente a Ragusa di un Isacco Comneno, fratello di un imperatore Michele, io non ho trovato, per quanto abbia indagato, nessuna testimonianza storica attendibile, nemmeno negli scrittori paesani; ed è falsa la notizia del P. Zaccaria, autore della citata *Storia di Ragusa*, che Michele fosse signore dell'isola. Non ho bisogno di dire che in Sicilia il dominio finisce colla resa di Palermo (831) la conquista di Siracusa (878), e la caduta dell'ultimo baluardo, cioè di Rametta (965). L'impresa di Maniace riuscì a riprendere Siracusa (1040), Messina ed altri luoghi, ma fu di breve durata. Dopo di allora entrano in scena i Normanni, nè vi è alcun altro tentativo dei Bizantini sull'isola. Sconosciuto, anzi insussistente, è del pari un Isacco Comneno fratello dell'imperatore Michele. I regni di Michele IV, V, VI, durati dal 1034 al 1057 sono tristamente famosi, poichè segnano il regime degli eunuchi, della dissoluzione, degli intrighi muliebri². Isacco della valorosa stirpe dei Comneni, durato solo tre anni (1057-59), è l'instauratore di una serie non ingloriosa di imperatori della nuova casa, che coi Micheli non era legata da veruna parentela. Pertanto anche sotto tale rispetto la leggenda ragusana è destituita di ogni fondamento; confonde nomi, inventa fatti, quindi è una vera creazione o del P. Zaccaria, o di una fonte a cui gli attinse senza controllo.

¹ *Ibidem* pag. 226.

² Weber, *Allgemeine Weltgeschichte* VI vol. pag. 478, Sabatier l. c. vol. II pag. 153, 155, 161.

Dopo ciò sono piane le conclusioni: la stauroteca di Ragusa è opera di arte bizantina, verosimilmente del primo secolo dopo il mille; se essa venga dall'Oriente, o sia stata preparata in Sicilia da artisti bizantini, non si può stabilire con precisione, nè d'altra parte ha per noi peculiare interesse a sapersi; oltre ai prodotti locali dell'isola opere d'arte venivano portate in essa anche da Bizanzio, e ve ne ha qualche traccia in Catania ¹. D'altronde Ragusa, e precisamente Ragusa superiore, fu città, anzi castello dei Bizantini, espugnato dagli Arabi nell'848 ², e vi si osservano ancora reliquie di fortificazioni di quei tempi ³. Malgrado tutto ciò la leggenda di P. Zaccaria non ha valore, nè consistenza storica veruna.

¹ *Revue de l'art chretien* 1899. pag. 478.

² Amari, *Storia dei Musulmani di Sicilia* vol. I. pag. 319.

³ Orsi in *Notizie degli Scavi* 1899 pag. 416.
